

PERDONARE LE OFFESE

(opera di misericordia spirituale)

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre sono riuniti nel mio nome, li sono io in mezzo a loro.

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?" E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette".

(Matteo 18, 19-22)

Giunti alla chiusura di quest'anno giubilare, sembra pertinente anello di congiunzione con il nostro incontro precedente la quinta opera di misericordia spirituale: perdonare le offese.

È l'unica che non guarda a persone, ma si sofferma su una cosa: l'offesa. È vasta e non ha confini, non si limita ad una categoria, ma investe il cuore di tutti noi...giorno dopo giorno...perché il perdono è di fatto decisivo e discriminante nella costruzione della famiglia e della società.

Siamo chiamati e, grazie alla figliolanza divina, anche dichiarati *"idonei" alla grandezza del perdono* che ci permette di sperimentare la pienezza della dignità umana: quando uno dà la mano al nemico non è un codardo né un vile, ma è lui che vince coraggiosamente, è lui che cambia il cuore dell'altro.

In virtù di ciò il perdonare è l'apice per il credente, dà l'occasione privilegiata di partecipare alla *gratuità* della misericordia di Dio e in tal senso è l'azione umana che più corrisponde a quella divina ~ *"Niente ci fa somigliare a Dio come l'essere sempre disposti a perdonare: per questo chi perdonà riflette con nitidezza l'immagine di Dio"* (San Giovanni Crisostomo).

Si potrebbe ritenere che nella pratica sia irraggiungibile e innaturale il perdono o che non possa mai essere completo specialmente in relazione all'offesa subita; eppure, nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, ci rivolgiamo a Lui chiedendo il perdono delle offese che consapevolmente o inavvertitamente gli diamo: *"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*. In questo contesto misuriamo la capacità di rispondere alle nostre mancanze. Se siamo, cioè, in grado di sviluppare la nostra coscienza di peccatori in misura proporzionale a quella con cui elaboriamo il danno di un'offesa subita.

La volontà di perdonare non contempla inerzia, passività, arrendevolezza di fronte al male: richiede energia, forza interiore, spontaneità nell'agire, desiderio di riappacificarci.

Il perdono è dunque una *reazione*, non è dimenticanza dell'accaduto; le ferite meglio guarirle che nasconderle! L'unico modo, come suggerisce la spiritualità, è *trasformare* le ferite di sangue in feritoie di luce e di grazia. Dimenticare è una delle fasi. Bisogna fare di più: togliere ad esempio i risentimenti, vincere la permalosità...il perdono delle offese comporta nondimeno *pacificazione interiore*, che diventa saggezza, paternità nel confessionale, ma anche nella guida sicura con i figlioli.

E dev'essere sostenuto con assiduità dalla *preghiera*, perché è da Dio che proviene; sta a noi accogliere l'invito che il Signore ci propone per entrare concretamente in accordo con la Sua misericordia per appropriarcene e fare tesoro della Sua carità.

Perdonare le offese è un atto d'amore perché non si accorda con l'intelletto, con il razionale, ma semplicemente con il cuore ripieno della grazia di Dio.

Il pericolo qual è? È che noi presumiamo di essere giusti e giudichiamo gli altri. Giudichiamo anche Dio, perché pensiamo che dovrebbe castigare i peccatori, condannarli a morte, invece di perdonare. [...] Se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti, perché è l'amore che salva, non la sola pratica dei precetti. È l'amore per Dio e per il prossimo che dà compimento a tutti i comandamenti. E questo è l'amore di Dio, la sua gioia di perdonare. Ci aspetta sempre! (Angelus, 15 settembre 2013)

Sentite bene questo: Dio perdonava tutto! Capito? Siamo noi a non saper perdonare. [...] E il perdono cosa significa? Sei caduto? Alzati! Io ti aiuterò ad alzarti... [...] C'è una bella canzone che cantano gli Alpini. Dicono più o meno così: "Nell'arte di salire, la vittoria non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Tutti cadiamo, tutti sbagliamo. Ma la nostra vittoria su noi stessi e sugli altri - per noi stessi - è non rimanere "caduti". (Discorso ai ragazzi, 11 maggio 2015)

"Permesso?", "Grazie", "Scusa". Queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove...[...]"scusa": parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano fino a diventare fossati profondi. Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto - rispetto, sincerità, amore - rende degni del perdono. E così si ferma l'infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che non siamo capaci neppure di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l'aria, le acque diventano stagnanti. (Udienza, 13 maggio 2015)

105. Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. [...] Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: "Padre, perdonate loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica. In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità familiare. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che una sana difesa della propria dignità.

106. Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che <la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscono violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare>.

107. Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare se stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

108. Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando

sono stati ingiusti con noi. Diversamente, la nostra vita in famiglia cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo.

236. [...] Nel momento stesso in cui si cerca di fare il passo del perdono, ciascuno deve domandarsi con serena umiltà se non ha creato le condizioni per esporre l'altro a commettere certi errori. [...] Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare.

SPUNTI DI RIFLESSIONE...

- Cosa vuol dire per me perdonare? Sono capace di perdonare?
- Avverto il perdono come compimento o mortificazione dell'io?
- Sono una persona che sa chiedere scusa?
- Perché è più facile condannare piuttosto che perdonare?
- Nella mia esperienza di cristiano, c'è un episodio particolare che mi ha fatto sperimentare in prima persona la forza rivoluzionaria e rigeneratrice del perdono?
- Cosa vuol dire perdonarsi nei rapporti familiari? Come vi si coltiva il perdono?

*Signore Dio,
concedimi attraverso la Tua parola
di conoscere il Padre buono
e di conoscere me, figlio Tuo, peccatore.

Che io veda, Signore,
la mia miseria e la Tua misericordia,
il mio peccato e la Tua grazia,
la mia povertà e la Tua ricchezza,
la mia debolezza e la Tua forza,
la mia stoltezza e la Tua sapienza,
la mia tenebra e la Tua luce,
il mio inferno e il Tuo Regno.*

*Te lo chiedo nella forza dello Spirito Santo,
per mezzo di Gesù Cristo,
Tuo Figlio e nostro Signore.*

Amen.